

# CRISI E MERCATO DEL LAVORO IN LOMBARDIA: UN CONFRONTO CON IL CONTESTO NAZIONALE ED EUROPEO

Marzo 2016

## Introduzione

Questo approfondimento confronta gli effetti della crisi sul mercato del lavoro lombardo e quello in altre regioni italiane ed europee a specializzazione manifatturiera.

Le regioni italiane considerate nell'analisi sono Veneto ed Emilia-Romagna, regioni con una struttura produttiva e previsioni di crescita in linea con quella lombarda<sup>1</sup>; quelle europee comprendono, oltre ai "Motori d'Europa" Baden-Württemberg (Germania), Catalunya (Spagna) e Rhône-Alpes (Francia), la regione tedesca della Baviera, a forte specializzazione manifatturiera e con una crescente rilevanza del settore ICT e il PIL più elevato sia in termini assoluti che per abitante, e il West Midlands, regione a forte vocazione manifatturiera del Regno Unito con un sistema di protezione molto diverso da quello italiano<sup>2</sup>.

Dopo una prima parte di inquadramento del contesto economico generale, nella seconda parte si presentano le dinamiche dei principali indicatori del mercato del lavoro lombardo a confronto con le regioni individuate oltre che con la media del Nord-Ovest, quella nazionale e quella europea (EU 28). La terza parte approfondisce l'analisi delle caratteristiche e dell'evoluzione dell'occupazione durante la crisi.

L'analisi è basata sulle informazioni disponibili al 10 di Marzo 2016, principalmente sui dati della Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro (EU-LFS) diffusi dai rispettivi Istituti di Statistica Nazionali e da EUROSTAT, e su alcune elaborazioni ad-hoc dei relativi microdati. Il periodo considerato è il 2008<sup>3</sup>-2015 (o il 2014 dove le informazioni aggiornate non erano disponibili).

<sup>1</sup> Prometeia (2016), Gli scenari per l'economia della Lombardia, 9 febbraio.  
[http://www.unioncamerelombardia.it/images/file/OE%20Analisi%20congiunturale%202015/scenari\\_9febbraio.pdf](http://www.unioncamerelombardia.it/images/file/OE%20Analisi%20congiunturale%202015/scenari_9febbraio.pdf)

<sup>2</sup> Secondo la recente ricerca condotta da Unioncamere Emilia Romagna, *L'Europa manifatturiera a confronto*, basata sui dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk, tutte le regioni selezionate in questo approfondimento ad eccezione della Baviera sono quelle a maggior vocazione manifatturiera in Europa rispetto a fatturato delle società, numerosità delle imprese e incidenza dell'industria manifatturiera sul totale dell'economia. <https://www.riminieconomia.it/informazione-economica/pubblicazioni/rapporto-economico/leuropa-manifatturiera-a-confronto>.

<sup>3</sup> Sebbene in alcune aree europee la crisi abbia iniziato a manifestarsi nel 2007, si è scelto come anno di riferimento il 2008 per via della revisione della Classificazione delle Attività Economiche Ateco che non consente confronti con gli anni prima del 2008.

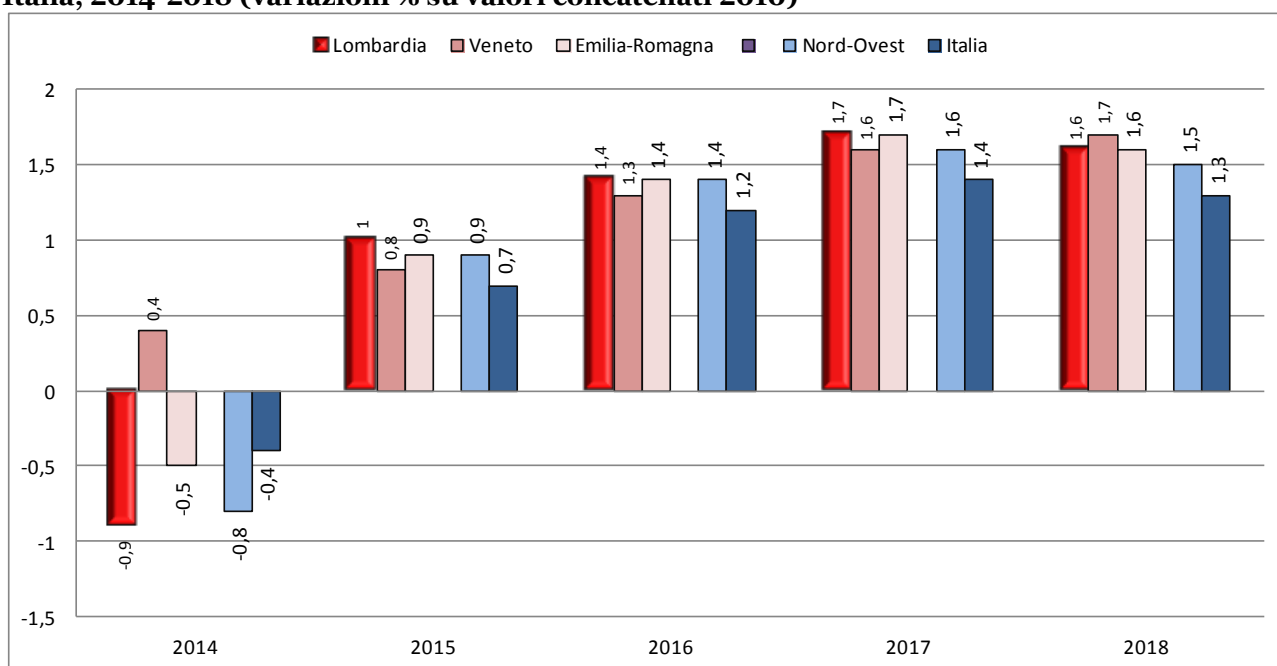
## 1. Il quadro economico

Il sistema produttivo e il mercato del lavoro lombardi sono stati pesantemente colpiti dalla crisi, sebbene l'impatto sia stato meno grave rispetto a quanto verificatosi a livello nazionale, in virtù soprattutto della tenuta del terziario, meno colpito dalla recessione rispetto al manifatturiero, e delle esportazioni che già dal 2011 sono tornate ai livelli pre-crisi. Dalla seconda metà del 2014 l'economia lombarda ha registrato una leggera ripresa, sebbene ad un passo ancora molto contenuto che allungherà i tempi di recupero delle perdite rilevanti generate dalla crisi. La ripresa, oltre che dall'export, è stata trainata dal graduale recupero dei consumi interni, sostenuti dall'attesa di una bassa inflazione e dalla ripresa dell'occupazione. Sul quadro economico pesano tuttavia l'ulteriore rallentamento della domanda internazionale e l'instabilità dei mercati finanziari che hanno caratterizzato i primi mesi del 2016 e che freneranno ulteriormente i ritmi della ripresa.

Le più recenti stime Prometeia (Figura 1) registrano per il 2015 un PIL regionale in crescita dell'1%, una crescita in linea con quella del Nord-Ovest (+0,9), e ben più sostenuta di quella prevista a livello nazionale (+0,7%), e prevedono una crescita che si rinforzerà dal 2016 (+1,4%) in poi (+1,6% nel 2018). La crescita stimata per la Lombardia nel 2015 è la più accentuata a livello nazionale, seguita dall'Emilia Romagna (+0,9%) e dal Veneto (0,8%).

Secondo le stime Prometeia anche gli investimenti torneranno a crescere dal 2015 (+0,5%), in linea con la media nazionale e, soprattutto a partire dal 2016 quando cresceranno del +2,4% per accelerare nel biennio 2017-2018 fino al +3,4% (rispetto al +3,1% italiano) grazie all'export.

**Figura 1 - Il PIL in Lombardia: un confronto con Veneto, Emilia-Romagna, Nord Ovest e Italia, 2014-2018 (variazioni % su valori concatenati 2010)**



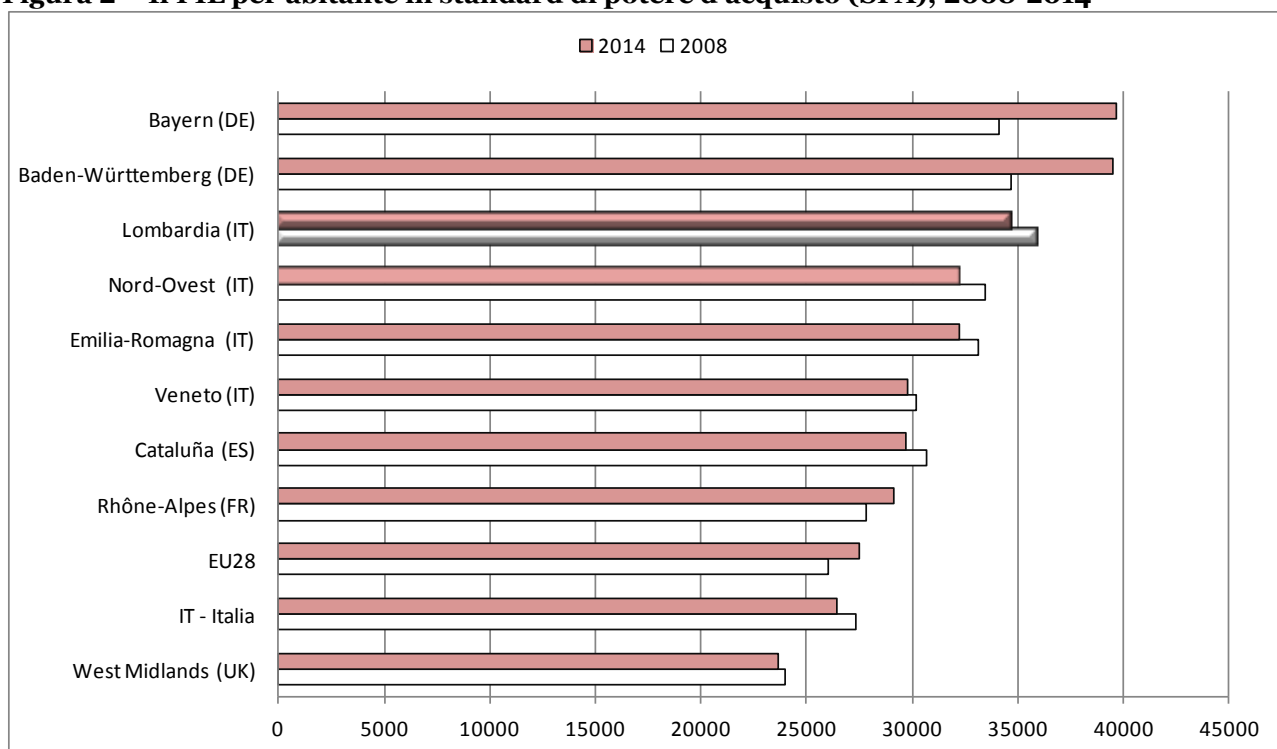
Fonte: Prometeia, Scenari per le economie locali, gennaio 2016

Come mostra la Figura 2 se si considera il PIL pro-capite regionale<sup>4</sup> nel 2014 (ultimo anno disponibile) la Lombardia si posiziona al terzo posto tra le regioni considerate, con un valore pari a 34,7 mila, preceduta solo dalle regioni tedesche della Baviera (39,7 mila) e del Baden-Württemberg (39,5 mila). Questo risultato è tanto più significativo se si considerano i numerosi ostacoli e il contesto poco favorevole in cui si trovano ad operare in generale le imprese italiane, ivi incluse quelle lombarde, tra i quali l'eccessiva burocrazia, l'elevata pressione fiscale, gli alti costi dell'energia e del lavoro e il deficit infrastrutturale.

Rispetto al livello pre-crisi, il PIL pro-capite della Lombardia si è ridotto dello 0,6%, una perdita molto più contenuta di quelle registrate in Veneto (-2,6%), in Emilia-Romagna (-2,7%) e in Italia nel suo complesso (-2,9%). Ancora più marcate sono state le perdite registrate nella regione spagnola della Catalunya, il cui valore si è ridotto del 5,1%, e in quella inglese del West Midlands (-7,8%).

Il PIL pro-capite è invece cresciuto del 15,4% in Baviera, del 13,5% in Baden-Württemberg e del 4,3% in Rhône-Alpes (vs +5,8% europeo), cresciute dopo una iniziale battuta di arresto nel primo biennio di crisi (2008-2009).

**Figura 2 – Il PIL per abitante in standard di potere d'acquisto (SPA), 2008-2014**



Fonte: EUROSTAT, General and Regional Statistics [nama\_10r\_2gdp]

Per avere dati più aggiornati sull'economia delle regioni considerate occorre fare riferimento alla produzione industriale e all'export<sup>5</sup>. Nel 2015 l'attività produttiva lombarda è cresciuta su base annua dell'1,5%, con una performance peggiore rispetto al Baden-Württemberg (+3,6%) e alla Catalunya (+2,8%). La distanza rispetto ai valori pre-crisi rimane comunque significativa per tutti gli aggregati per cui il dato è disponibile: in

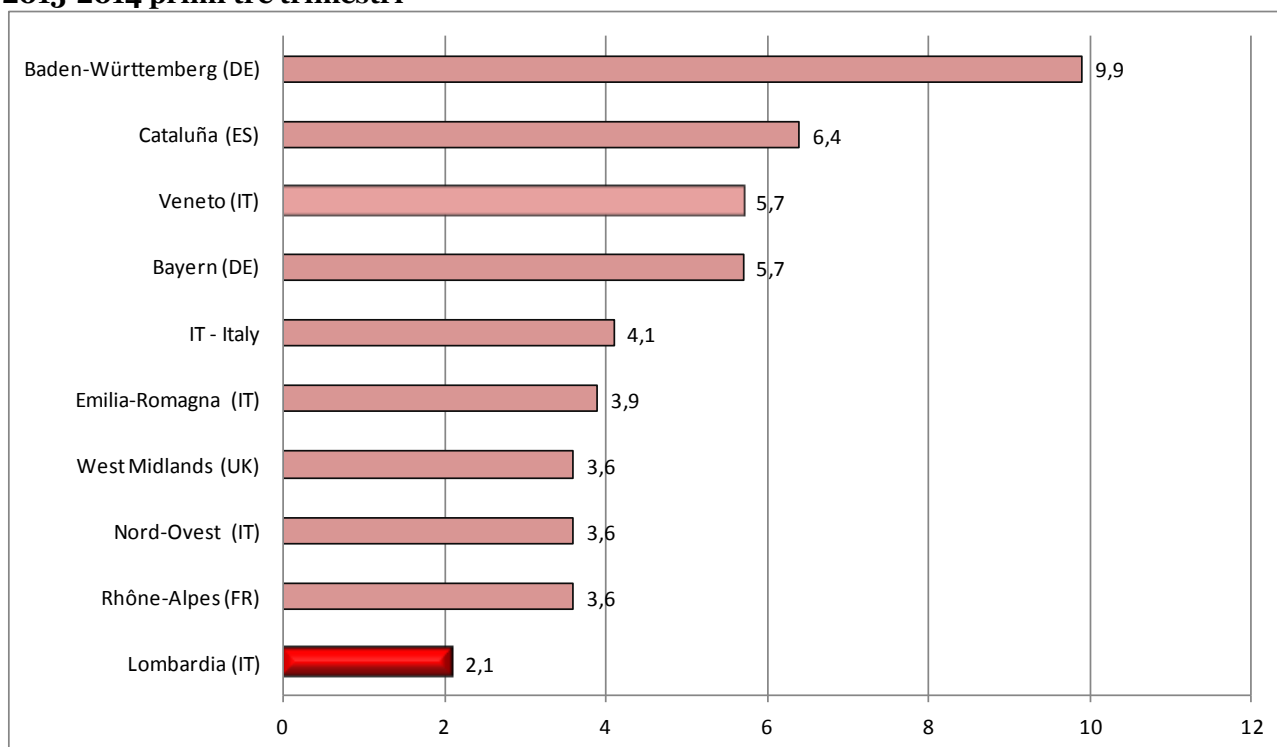
<sup>4</sup> La misurazione del PIL in standard di potere d'acquisto (SPA) consente di comparare il potere di acquisto tra regioni degli Stati membri dell'UE con valute nazionali diverse e con livelli dei prezzi differenti.

<sup>5</sup> Assolombarda, Confindustria Milano Monza e Brianza, Booklet economia, La Lombardia nel Confronto nazionale ed Europeo, N 4/Febraio 2016.

Lombardia la produzione industriale si è ridotta dell'8,7% (vs -23,8% nazionale), una riduzione in linea con quella del Baden-Württemberg (-8,5%), ma molto più contenuta di quella registrata in Catalunya (-21,6%).

Come già evidenziato, la miglior performance durante la crisi della Lombardia rispetto al contesto nazionale è spiegata dalla tenuta della domanda estera e dal ruolo che l'export ricopre nell'economia regionale. I dati del Booklet Economia di Assolombarda<sup>6</sup>, indicano che nel 2014 la Lombardia ha segnato un nuovo record superando i 109,5 miliardi di euro, confermandosi come una delle regioni che contribuiscono maggiormente all'espansione dell'export nazionale e tornando ad un livello superiore alla situazione pre-crisi. Tuttavia la crescita registrata tra il 2008 e il 2014 in Lombardia (+5,2%) è la più bassa rispetto a quella dell'Emilia Romagna (+11,5%), del Veneto (+9,2%) e all'Italia nel suo complesso (+8,1%). Anche la comparazione con le altre regioni europee considerate mette in luce, a fronte di un buon posizionamento della regione in valori assoluti, un'accelerazione più debole rispetto alla Catalunya (+19,2%) e alle regioni tedesche del Baden-Württemberg (+21%) e della Baviera (+9,2%), anche se più accentuata rispetto alla regione francese Rhône-Alpes, che registra una flessione dell'export del -1,4%. Anche le dinamiche più recenti confermano la minor crescita delle esportazioni lombarde rispetto a tutte le altre regioni manifatturiere considerate: mediamente nei primi tre trimestri del 2015 le esportazioni lombarde sono cresciute del 2,1% (vs +4,1% medio nazionale e +3,6% del Nord-Ovest), rispetto al +3,6% di West Midlands e Rhône-Alpes e al +3,9% dell'Emilia-Romagna; la crescita tendenziale media dell'export è superiore al 5% nelle altre regioni considerate, ed in particolare nel Baden-Württemberg (+9,9%) e nella Catalunya (+6,4%).

**Figura 3 – Variazioni tendenziali delle esportazioni in Lombardia e nelle regioni considerate, 2015-2014 primi tre trimestri**



Fonte Tableau de bord Assolombarda Confindustria Milano Monza e Brianza su dati ISTAT, Destatis, Idescat, Direction générale des douanes et droits indirects

<sup>6</sup> Cfr. Nota 5.

Guardando alle imprese e al loro andamento complessivo nel periodo 2008-2013, i dati della ricerca condotta da Unioncamere Emilia-Romagna basata sui dati Trade Catalyst di Bureau Van Dijk<sup>7</sup>, mostrano una posizione particolarmente fragile della Lombardia rispetto alle altre regioni manifatturiere d'Europa.

Considerando l'indice di resilienza, misurato dal saldo percentuale tra le imprese che hanno aumentato nel quinquennio fatturato e numero di addetti e quelle che al contrario hanno diminuito il volume di affari e perso posti di lavoro, la Lombardia presenta un valore negativo (-11,5pp), migliore solo rispetto alla Catalunya (-39,6pp) e peggiore, oltre che al Baden-Württemberg (+12,9pp) anche a Veneto (-4,8pp) ed Emilia Romagna (-7,1pp).

### **2. I principali indicatori del mercato del lavoro: tassi di occupazione, disoccupazione e attività**

La comparazione con le altre regioni europee a maggior specializzazione manifatturiera ha evidenziato un buon posizionamento della Lombardia in termini di PIL pro capite rispetto sia al contesto nazionale che alle altre regioni europee, mentre le dinamiche dell'export, pur collocando la Lombardia in termini assoluti in una posizione di rilievo, ne evidenziano un trend più debole, soprattutto in riferimento all'ultimo anno.

Il recente rafforzamento della congiuntura economica si è accompagnato ad un miglioramento del mercato del lavoro, sebbene ancora fragile e contenuto.

Nel 2015, il **tasso di occupazione** della popolazione tra i 15 e i 64 anni (Figura 4) si attesta in Lombardia al 65,1%, quasi 2 punti percentuali in meno nel confronto con il 2008, una contrazione comunque meno intensa di quelle registrate in Veneto ed Emilia Romagna (-2,8pp e -3,5pp) e in Italia nel suo complesso (-2,3pp). Il calo del tasso di occupazione in Lombardia, interessa esclusivamente la componente maschile della popolazione in età lavorativa (il cui tasso di occupazione passa dal 76,5% del 2008 al 73% del 2015), mentre per le donne rimane stabile al 57,2%.

L'occupazione è in calo, seppur con diverse intensità e soprattutto tra gli uomini, nella maggior parte delle regioni manifatturiere considerate, con l'eccezione delle regioni tedesche che, dopo un iniziale calo, hanno visto aumentare il tasso di occupazione sia maschile che femminile di 2,6pp rispetto al 2008 per il Baden-Württemberg, aumentando al 76,7%, e di 3,5pp per la Baviera, il cui tasso è salito al 77,7%. Rispetto al 2008, cresce anche il tasso di occupazione nella francese Rhône-Alpes (dal 65,4% al 66,3%) per via del marcato aumento (+1,9pp) del tasso femminile a fronte di una lieve contrazione di quello maschile (-0,2pp).

Nel caso della componente maschile, le variazioni risultano negative in tutte le aree considerate ad eccezione, come già evidenziato, delle due regioni tedesche; il tasso di occupazione maschile crolla in Catalunya (-12,4pp) mentre in Lombardia la riduzione del tasso di occupazione maschile (-3,5pp) è più contenuta di quella registrata sia in Veneto (-3,8pp) che in Emilia Romagna (-4,2pp).

A fronte di una contrazione del tasso di occupazione maschile, la componente femminile registra andamenti differenziati. In Lombardia (57,2%), nel Nord-Ovest (57%) e in Italia (47,2%) il tasso di occupazione delle

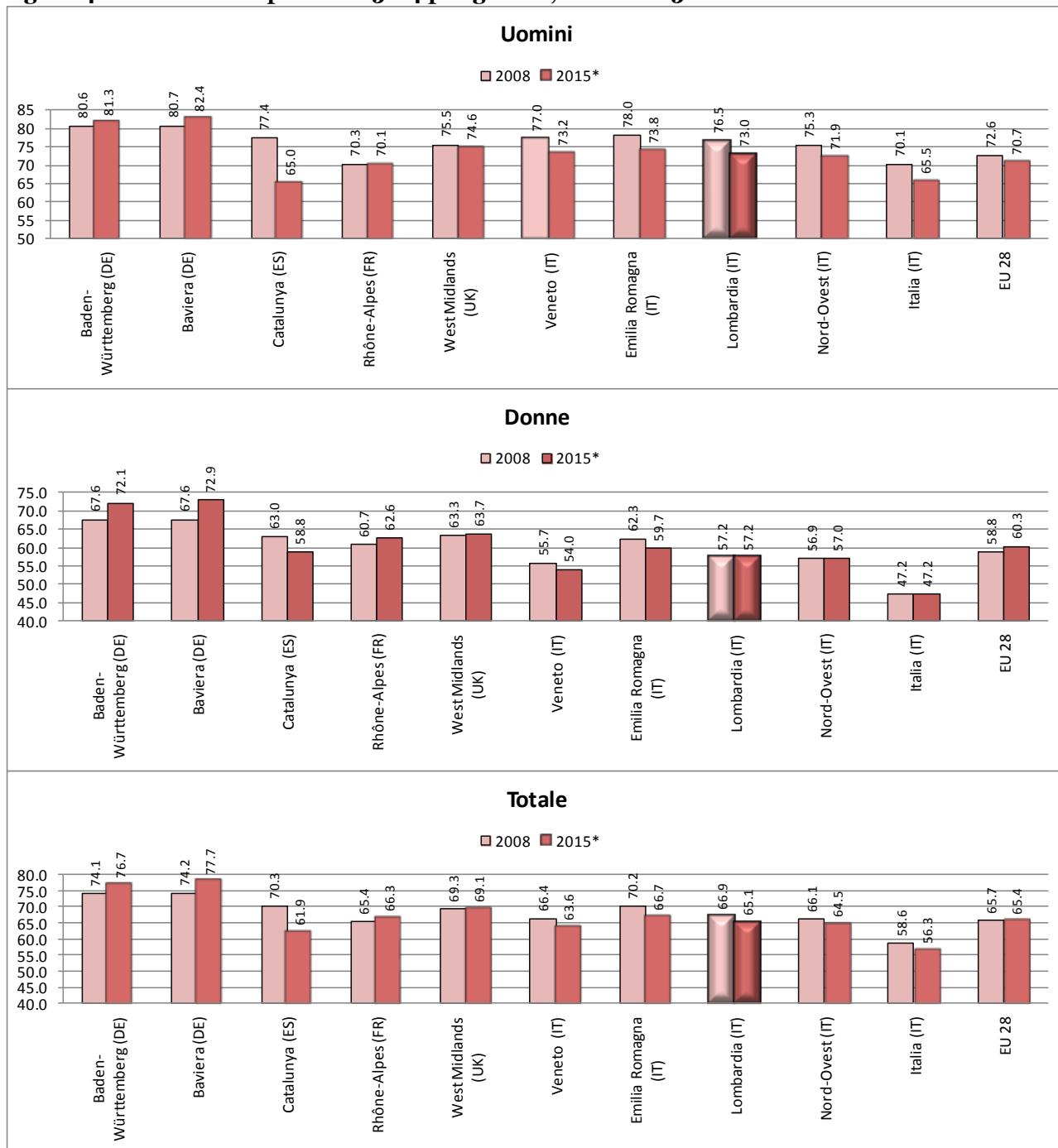
---

<sup>7</sup> Cfr. Nota 2.

donne nel 2015 torna sui livelli del 2008, confermandosi però molto più bassi rispetto alle altre regioni manifatturiere considerate e alla media EU 28 (60,3%). Il tasso di occupazione femminile scende inoltre di ben 2,6pp in Emilia-Romagna, la regione con i livelli di occupazione femminile più elevati in Italia, attestandosi al 59,7%, e cala di 1,7pp in Veneto arrivando al 54%.

Cresce invece il tasso di occupazione delle donne nella media europea e, soprattutto, nel Baden-Württemberg (+4,5pp), in Baviera (+5,3pp) e in Rhône-Alpes (+1,9pp); solo in Catalunya la situazione si conferma molto critica anche in riferimento alle donne, con un crollo del tasso di 4,2pp.

**Figura 4 - Tasso di occupazione 15-64 per genere, 2008-2015**



\* EU28 (media primi tre trimestri); i dati delle regioni non italiane fanno riferimento al 2014

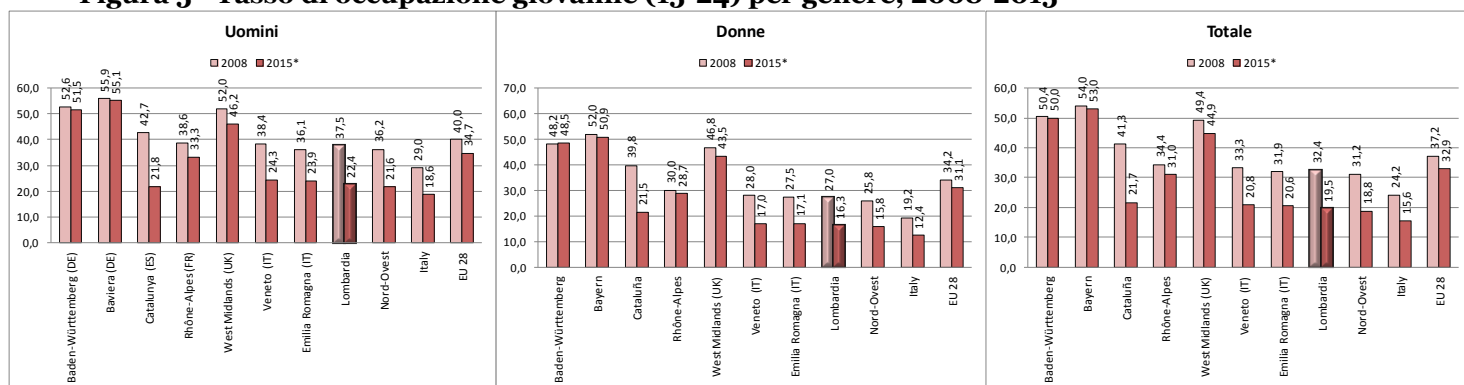
Fonte: Rivelazione Continua sulle Forze di Lavoro, ISTAT e EUROSTAT

Nelle dinamiche del mercato del lavoro a livello europeo e nelle aree considerate è comune la situazione particolarmente critica dei giovani.

Tra il 2008 e il 2015 il tasso di occupazione giovanile 15-24 dell'EU 28 si è ridotto di 4,3pp passando dal 37,2% al 32,9%. La riduzione del tasso di occupazione giovanile riguarda inoltre sia i ragazzi che le ragazze. Le regioni italiane, insieme alla Catalunya, sono però quelle in cui i giovani sperimentano le condizioni peggiori con livelli di occupazione molto inferiori alla media europea e peggioramenti più intensi. In Lombardia nel 2015 il tasso di occupazione giovanile è pari al 19,5%, 12,9pp in meno rispetto al 2008, registrando la seconda contrazione più marcata tra le regioni considerate dopo la Catalunya (-19,6pp). Le difficoltà dei giovani lombardi, e italiani nel complesso, sono ancora più evidenti alla luce dei tassi di occupazione giovanili superiori al 50% registrati in Baden-Württemberg e Baviera, regioni caratterizzate da un sistema duale di alternanza scuola-lavoro.

Come per gli adulti, anche per i giovani sono i maschi a registrare gli andamenti peggiori con contrazioni del tasso di occupazione che variano dai -20,9pp della Catalunya al -0,8pp della Baviera, mentre per le ragazze la contrazione più significativa è di -18,3pp, in Catalunya.

Figura 5 - Tasso di occupazione giovanile (15-24) per genere, 2008-2015



\* EU28 (media primi tre trimestri); i dati delle regioni non italiane fanno riferimento al 2014

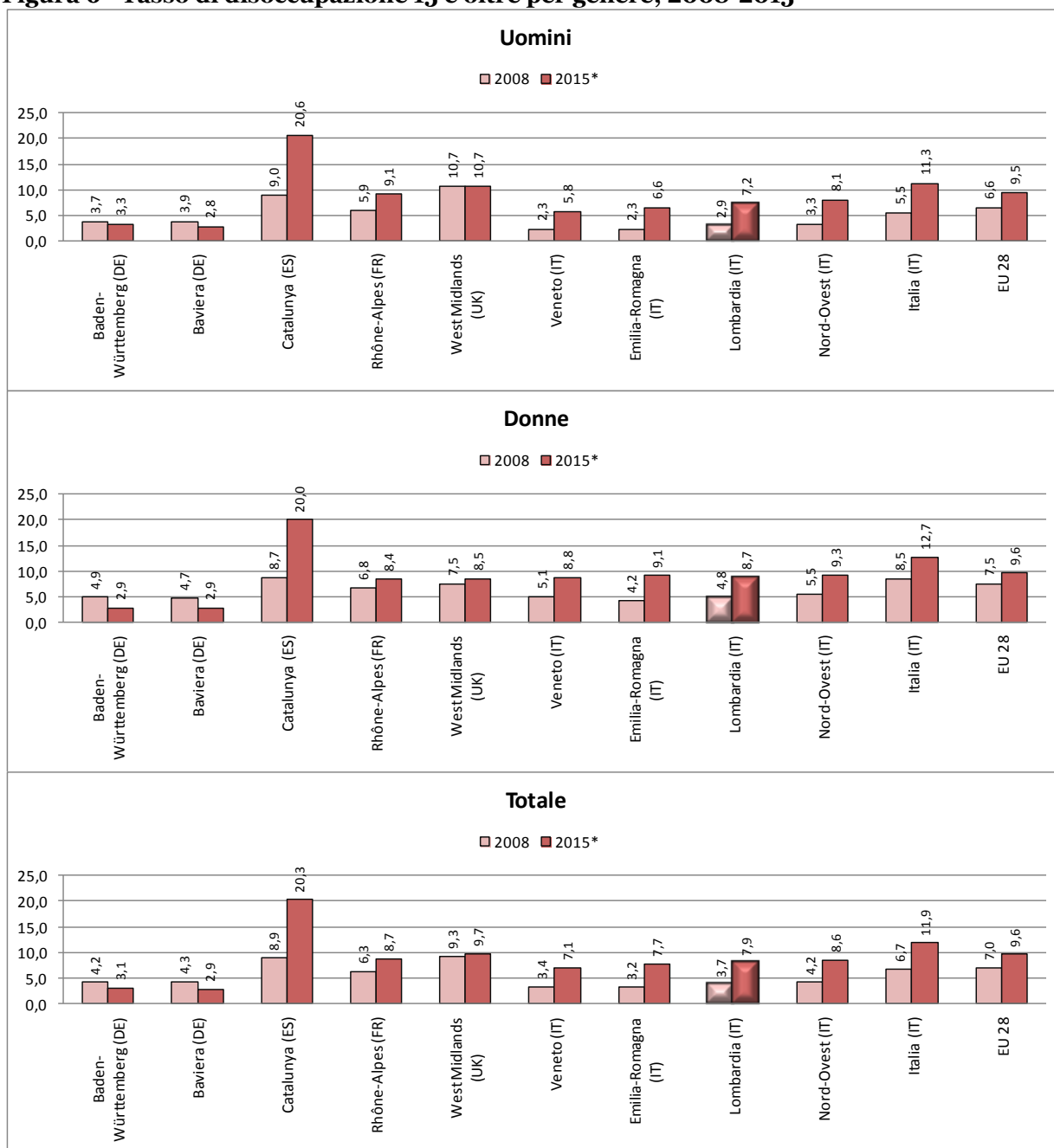
Fonte: Rivelazione Continua sulle Forze di Lavoro, ISTAT e EUROSTAT

La lunga crisi e il perdurare della situazione di incertezza circa le aspettative della ripresa, hanno inoltre comportato un marcato aumento del **tasso di disoccupazione**, cresciuto in Europa tra il 2008 e il 2015 dal 7% al 9,6%. In tutte le aree considerate, aumentano sia il tasso di disoccupazione maschile che quello femminile, ad eccezione delle due regioni tedesche che sperimentano contrazioni dei tassi di disoccupazione per entrambi i generi. Si conferma la situazione molto critica della Catalunya con un tasso di disoccupazione salito al 20,3%, rispetto all'8,9% pre-crisi. In Lombardia il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel 2015 il 7,9% rispetto al 3,7% del 2008, un valore migliore sia rispetto al dato italiano e del Nord-Ovest (rispettivamente pari all'11,9% e all'8,6%) che a Rhône-Alpes (8,7%), e West Midlands (9,7%). E' invece più contenuto il tasso di disoccupazione in Veneto e Emilia Romagna (7,1% e 7,7%), oltre che nelle due regioni tedesche che continuano a registrare condizioni di piena occupazione, con il tasso di disoccupazione intorno al 3%, valore frizionale che deriva dalle transizioni temporanee dei lavoratori da un impiego ad un altro. Catalunya e West Midlands sono le regioni con il tasso di disoccupazione maschile più elevato (rispettivamente il 20,6% e il 10,7%), mentre Veneto (5,8%) ed Emilia Romagna (6,6%) sono quelle con il

valore più contenuto dopo Baviera e Baden-Württemberg. La Catalunya è la regione che registra anche il tasso di disoccupazione femminile più elevato (20%), seguita dal 9,1% dell'Emilia Romagna. In Lombardia nel 2015 il tasso di disoccupazione maschile raggiunge il 7,2% (+4,3pp rispetto al 2008) mentre quello femminile sale all'8,7% (+3,9pp).

Il protrarsi delle crisi e la sua intensità hanno portato inoltre ad un marcato e generalizzato aumento della **disoccupazione di lunga durata**: in Lombardia i disoccupati da oltre 12 mesi sono il 56% dei disoccupati totali (rispetto al 34,9% del 2008), una incidenza che benché più contenuta rispetto a quella registrata in Italia e nel Nord-Ovest dove i disoccupati di lunga durata sono il rispettivamente il 60,8% e il 57,1% del totale, risulta la più elevata tra le regioni europee considerate, insieme a quella della Catalunya (56,3%).

Figura 6 - Tasso di disoccupazione 15 e oltre per genere, 2008-2015

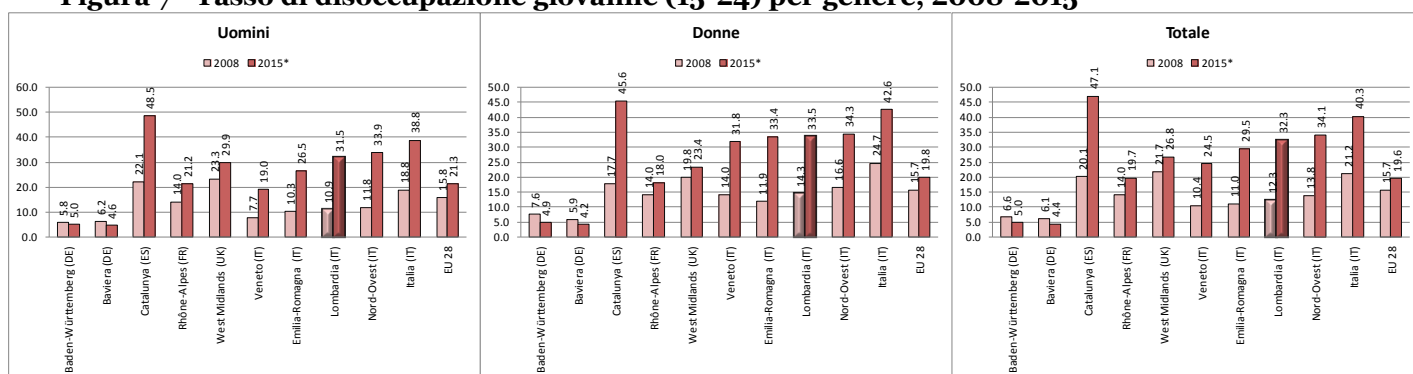


\* EU28 (media primi tre trimestri); i dati delle regioni non italiane fanno riferimento al 2014  
 Fonte: Rivelazione Continua sulle Forze di Lavoro, ISTAT e EUROSTAT



Tra i giovani 15-24 anni, il tasso di disoccupazione in Lombardia sale al 32,3%, ben 20 punti percentuali in più rispetto al 12,3% del 2008. Si tratta di uno dei valori più elevati tra le regioni considerate, secondo solo a quello spagnolo della Catalunya (47,1%, in aumento di ben 27 punti rispetto al 2008) anche se molto più contenuto di quello registrato in Italia (40,3%). La disoccupazione dei ragazzi aumenta in tutte le regioni e raggiunge percentuali molto preoccupanti, oltre che in Catalunya, in Lombardia (31,5%) e West Midlands (29,9%) e in tutte le regioni italiane (oltre il 30%) per le ragazze. Il migliore andamento delle due regioni tedesche è confermato anche in riferimento alla disoccupazione giovanile, in miglioramento marcato sia in Baviera (-1,7pp) che in Baden-Württemberg (-1,6pp).

Figura 7 - Tasso di disoccupazione giovanile (15-24) per genere, 2008-2015



\* EU28 (media primi tre trimestri); i dati delle regioni non italiane fanno riferimento al 2014

Fonte: Rivelazione Continua sulle Forze di Lavoro, ISTAT e EUROSTAT

Se da un lato l'aumento del tasso di disoccupazione è dovuto alla perdita dei posti di lavoro causati dalla lunga crisi, dall'altro è in parte ascrivibile anche ad un aumento della partecipazione al mercato del lavoro di alcuni componenti della popolazione precedentemente inattivi (i cosiddetti lavoratori secondari, soprattutto donne) per sopperire alla perdita di lavoro e di reddito di chi, col suo lavoro, rappresentava l'unica fonte di reddito della famiglia. Al contrario, alcuni segmenti della popolazione in età lavorativa (soprattutto giovani), sono usciti dal mercato del lavoro, scoraggiati dalle difficoltà a trovare un lavoro.

Guardando ai **tassi di attività** (Figura 8), l'aumento della disoccupazione femminile sembra essere spiegata principalmente da significativi aumenti della partecipazione al mercato del lavoro in tutte le aree considerate, soprattutto in Catalunya, Baviera e Rhône-Alpes. In Lombardia il tasso di attività femminile nel 2015 sale al 62,7% (+2,7pp rispetto al 2008), più elevato della media italiana (54,1%), anche se ancora molto distante dal 66,7% europeo e dai valori delle altre regioni considerate nell'analisi.

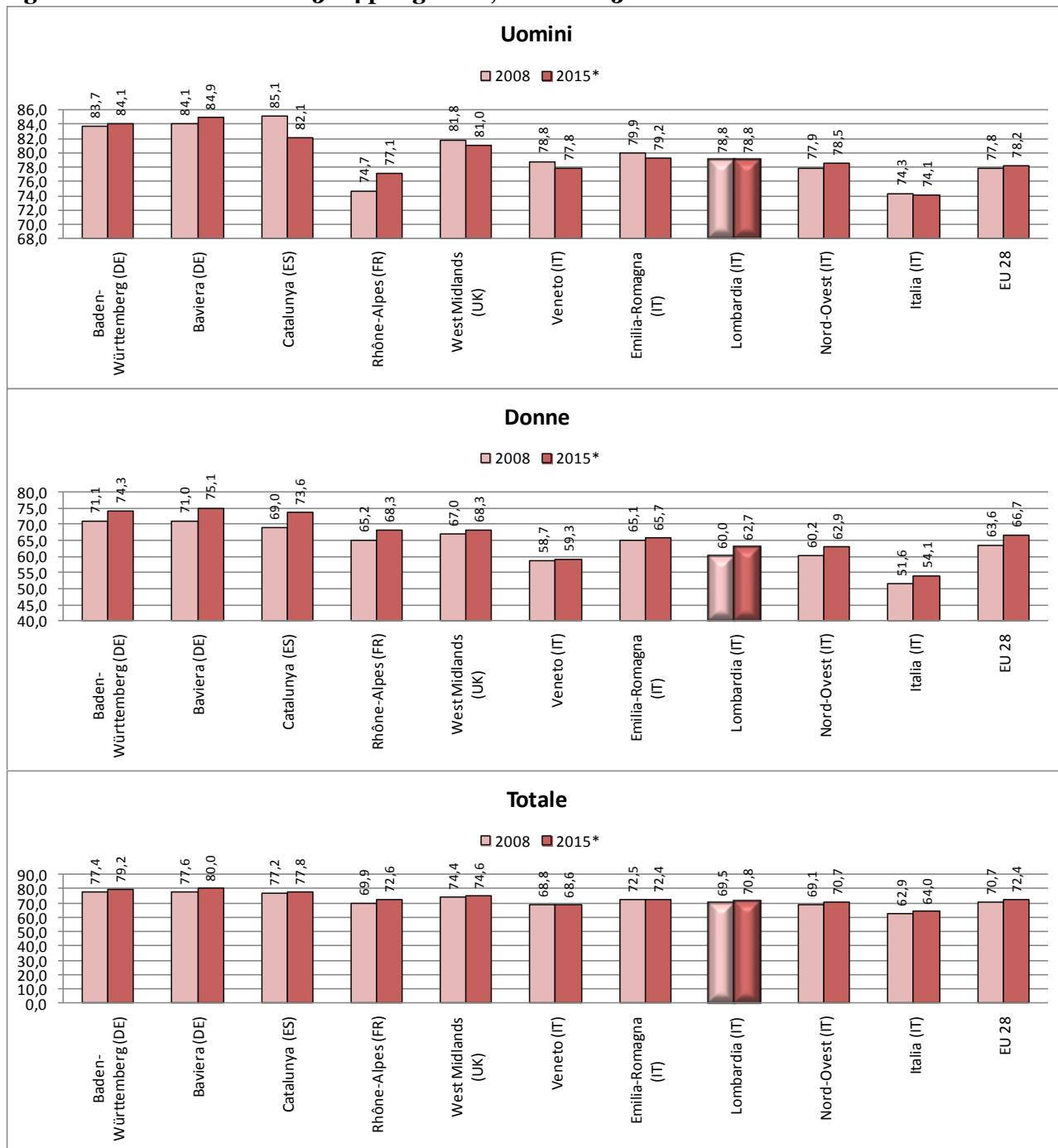
Tra gli uomini invece, la crisi ha prodotto effetti di scoraggiamento; si riduce infatti rispetto ai livelli pre-crisi il tasso di attività maschile in Italia (-0,2pp), in Veneto (-1pp) e in Emilia Romagna (-0,7pp), oltre che in Catalunya dove la partecipazione maschile si è ridotta di ben 3pp. In Lombardia, invece, il tasso di attività degli uomini è stabile rispetto al 2008 (78,8%), grazie soprattutto all'aumento registrato negli ultimi anni che ha consentito di recuperare la riduzione registrata tra il 2008 e il 2011. Il tasso di attività in Lombardia è complessivamente aumentato tra il 2008 e il 2015, passando dal 69,5% al 70,8% (+1,3pp).

L'effetto di scoraggiamento di riflette anche nell'aumento della quota di persone che, sebbene disponibili a lavorare, non cercano una occupazione perché convinti di non trovarla. Questa tipologia di inattivi, le

cosiddette forze di lavoro potenziali, presenta molte somiglianze con i disoccupati e una probabilità di attivarsi per cercare un lavoro di poco inferiore a quella delle persone in cerca di lavoro, anche se molto sensibile ai cambiamenti delle condizioni economiche.

In Lombardia il 5,4% degli inattivi di età compresa tra i 15 e i 64 anni non cerca lavoro perché pensa di non trovarlo, una percentuale quasi raddoppiata rispetto al 3% del 2008; si tratta comunque di una quota molto più contenuta di quelle nazionali (13,9%) e in linea con la media europea (5,7%), sebbene più elevata di quelle di Baden-Württemberg (1,5%), Baviera (1,2%), Rhône-Alpes (1%) e persino Catalunya (4,6%).

**Figura 8 - Tasso di attività 15-64 per genere, 2008-2015**



\* EU28 (media primi tre trimestri); i dati delle regioni non italiane fanno riferimento al 2014

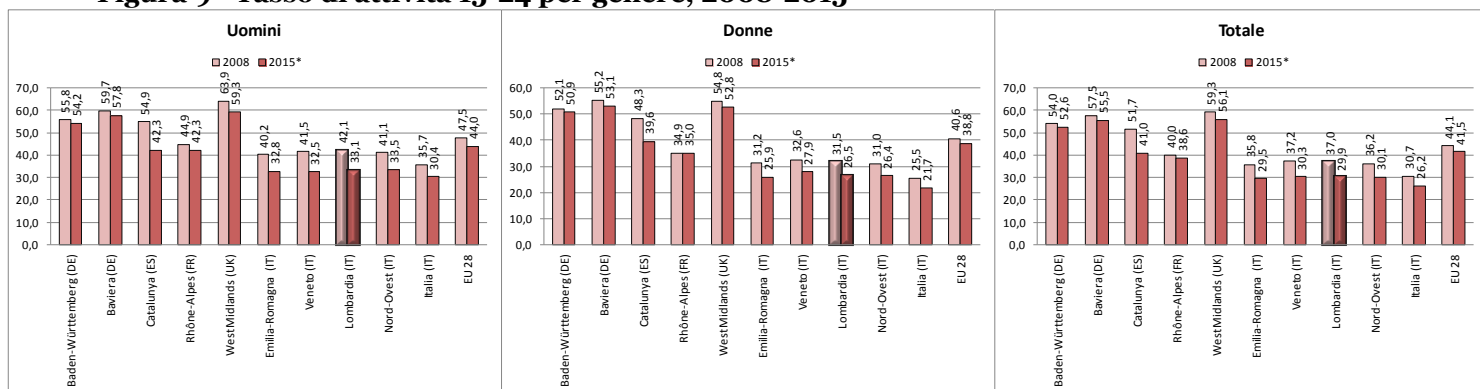
Fonte: Rivelazione Continua sulle Forze di Lavoro, ISTAT e EUROSTAT

L'effetto di scoraggiamento ha colpito soprattutto i giovani. A fronte di aumenti generalizzati dei livelli di disoccupazione, tutte le regioni registrano infatti una contrazione del tasso di attività sia per le ragazze che per i ragazzi. Particolarmente preoccupante è la situazione dei giovani italiani che presentano tassi di attività molto più bassi che nelle altre regioni considerate e NEET rates, l'incidenza dei giovani che non lavorano e non sono coinvolti in percorsi di istruzione e/o formazione sul totale della popolazione giovanile, in netto peggioramento e che raggiungono livelli molto elevati.

Nel 2014 In Lombardia oltre un quinto dei giovani tra i 18 e i 24 anni non erano occupati o coinvolti in percorsi di istruzione o formazione (21,4%), un dato in netto peggioramento rispetto al 13,6% del 2008 e molto superiore alla media EU 28 (16,5%) e delle altre regioni considerate, ad eccezione della Catalunya (23%) e dell'Emilia Romagna (23,8%).

La crescita dei giovani NEET, la sovra rappresentazione dei giovani nelle forme di lavoro più precarie e meno tutelate e il sottoutilizzo delle competenze possedute evidenziano un elevato rischio di depauperamento del capitale sociale e umano delle attuali giovani generazioni che potrebbe avere effetti negativi permanenti, oltre che sul piano individuale, anche su un piano collettivo per via del mancato utilizzo di risorse umane potenzialmente produttive che, nel lungo periodo, può portare ad un indebolimento delle potenzialità di crescita economica e di competitività di un sistema economico e all'ampliarsi della fascia della povertà e delle diseguaglianze di reddito tra generazioni.

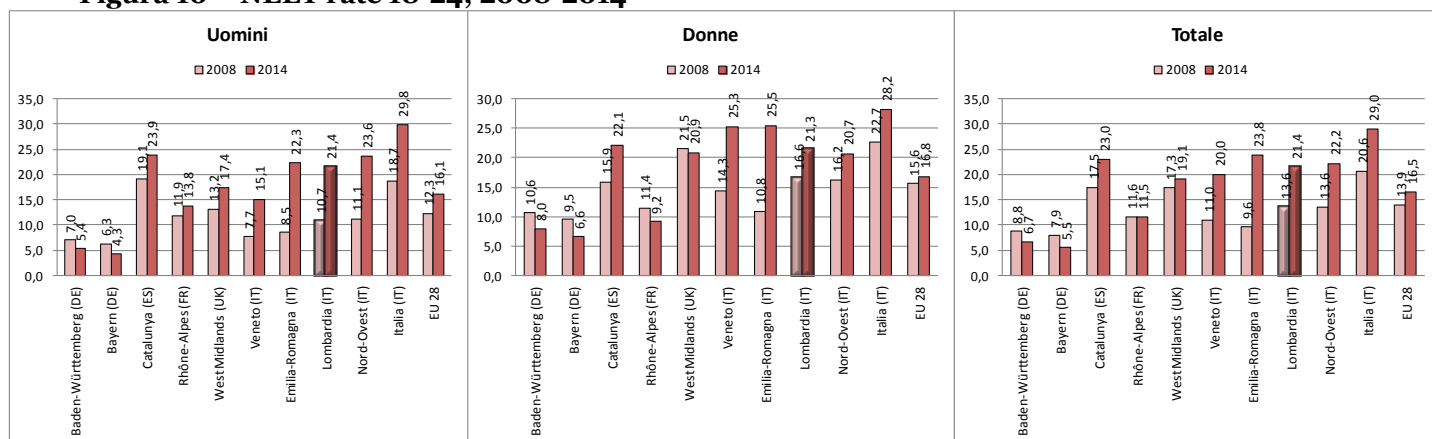
Figura 9 - Tasso di attività 15-24 per genere, 2008-2015



\* EU28 (media primi tre trimestri); i dati delle regioni non italiane fanno riferimento al 2014

Fonte: Rivelazione Continua sulle Forze di Lavoro, ISTAT e EUROSTAT

Figura 10 – NEET rate 18-24, 2008-2014



Fonte: Rivelazione Continua sulle Forze di Lavoro, EUROSTAT

### 3. L'occupazione: caratteristiche ed evoluzione durante la crisi

Nel 2015 l'occupazione lombarda conta lo 0,4% in meno di lavoratori rispetto al 2008, corrispondenti a circa 18 mila unità in meno. Dopo la marcata contrazione dell'occupazione iniziata nel 2009 e proseguita nel 2010, dal 2011 vi è stata una graduale ripresa occupazionale che ha portato nel 2015 il numero di occupati lombardi a 4 milioni e 256 mila unità.

La crisi economica ha avuto effetti molto differenziati sia in termini di caratteristiche dei lavoratori che dell'occupazione, con dinamiche analoghe a quelle delle altre regioni manifatturiere considerate.

La riduzione dell'occupazione in Lombardia tra il 2008 e il 2015 è più contenuta di quella registrata a livello nazionale ed europeo (Figura 11) ma in relazione alle regioni considerate risulta migliore solo a quella della Catalunya (-15,4%); cresce infatti l'occupazione nelle altre regioni manifatturiere d'Europa con percentuali che vanno dal +6,5% della Baviera al 4% di Baden-Württemberg e Rhône-Alpes.

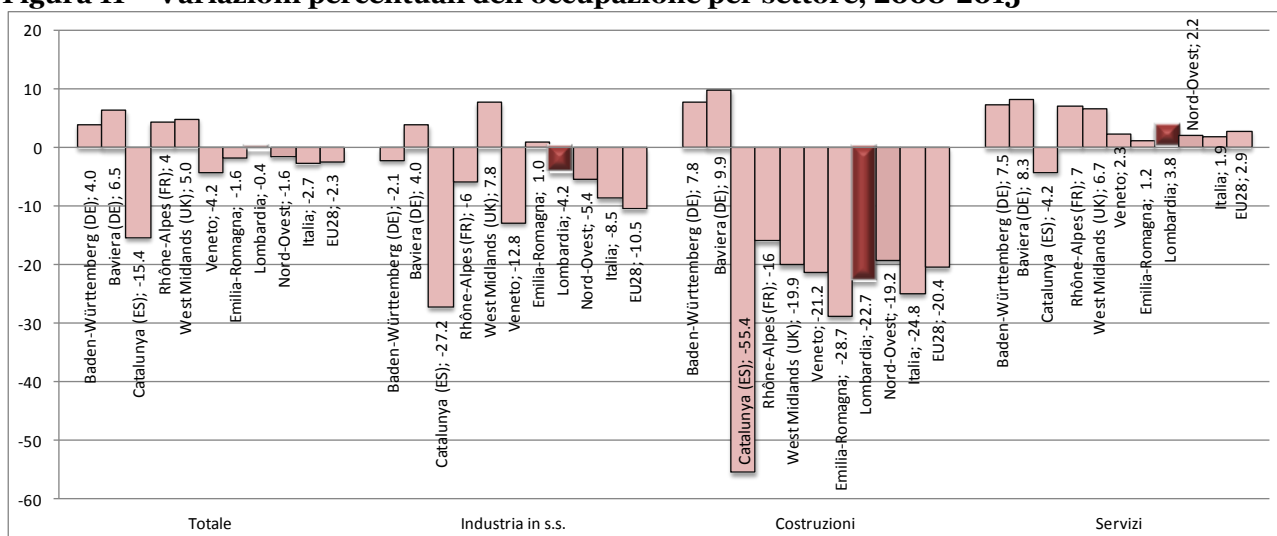
In tutte le regioni le perdite occupazionali più consistenti si sono registrate nel **settore** dell'industria in senso stretto e nelle costruzioni, a prevalente occupazione maschile, mentre in tutte le aree, ad eccezione della Catalunya, ha tenuto l'occupazione nei servizi.

Particolarmente significative sono le perdite nel comparto edile, con riduzioni di circa un quinto in tutte le regioni/aree (-22,7% in Lombardia) e addirittura di oltre la metà in Catalunya (-55,4%); nelle regioni tedesche l'occupazione cresce anche nelle costruzioni.

Più contenute le riduzioni occupazionali nell'industria in senso stretto: nel 2015 in Lombardia la base occupazionale in questo comparto si è ridotta rispetto al 2008 del 4,2 %, meno rispetto alla media nazionale (-8,5%) ed europea (-10,5%), ma più rispetto agli altri aggregati ad eccezione del Veneto (-12,8%) e della Catalunya (-27,2%).

Stesso posizionamento della Lombardia rispetto alle dinamiche nei servizi, con il 3,8% di occupati in più: si tratta della crescita più marcata a livello nazionale ma risulta comunque più contenuta rispetto alle altre regioni europee.

**Figura 11 – Variazioni percentuali dell'occupazione per settore, 2008-2015**



\* EU28 (media primi tre trimestri); i dati delle regioni non italiane fanno riferimento al 2014

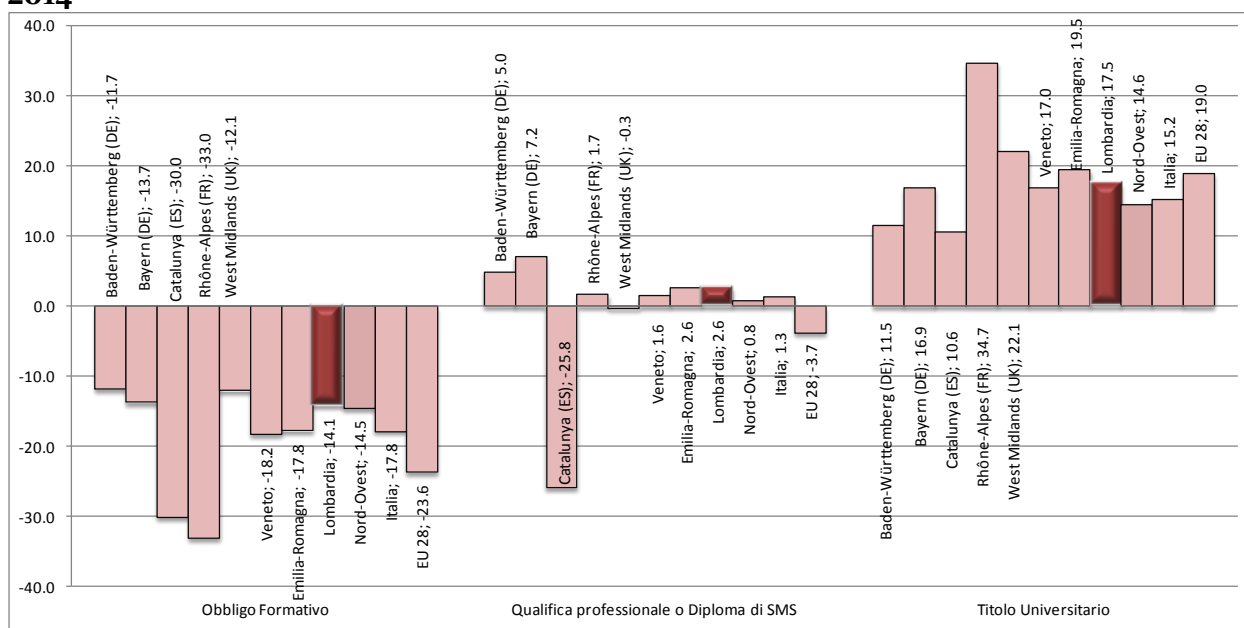
Fonte: Rivelazione Continua sulle Forze di Lavoro, I.STAT e EUROSTAT

Gli andamenti settoriali si sono riflessi sugli andamenti di **genere**. E' già stato evidenziato come gli uomini abbiano avuto le maggiori difficoltà occupazionali in tutte le regioni considerate: in Lombardia l'occupazione maschile si riduce del 2,5%, una riduzione più contenuta di quella nazionale (-3,6%) e media europea (-4,2%), ma peggiore rispetto alla crescita dell'occupazione maschile registrata in tutte le altre regioni europee ad eccezione della Catalunya (-20,8%). L'occupazione maschile cresce infatti del 2% in Baden-Württemberg, del 4,3% in Baviera, del 2,9% in Rhône-Alpes e del 3,9% nel West-Midlands. Cresce molto meno rispetto alle altre europee anche l'occupazione femminile (+2,5%), rispetto al +6,3% del Baden-Württemberg, al +9,1% della Baviera, al +6,1% di Rhône-Alpes e al 6,3% del West Midlands.

In relazione al **livello di istruzione**, in tutte le aree considerate le maggiori perdite occupazionali tra il 2008 e il 2014 (ultimo dato disponibile per un confronto) si osservano tra coloro che hanno un basso livello di istruzione, che incontrano le difficoltà maggiori a ricollocarsi (Figura 12). In Lombardia l'occupazione si riduce del 14,1% tra coloro che hanno conseguito l'obbligo formativo: ad eccezione delle due tedesche e della britannica è la percentuale più contenuta tra le regioni analizzate; gli occupati aumentano invece del 2,6% tra coloro che hanno un diploma e del 17,5% tra i laureati, sebbene per questi ultimi l'incremento registrato in Lombardia risulti più contenuto rispetto alla media europea.

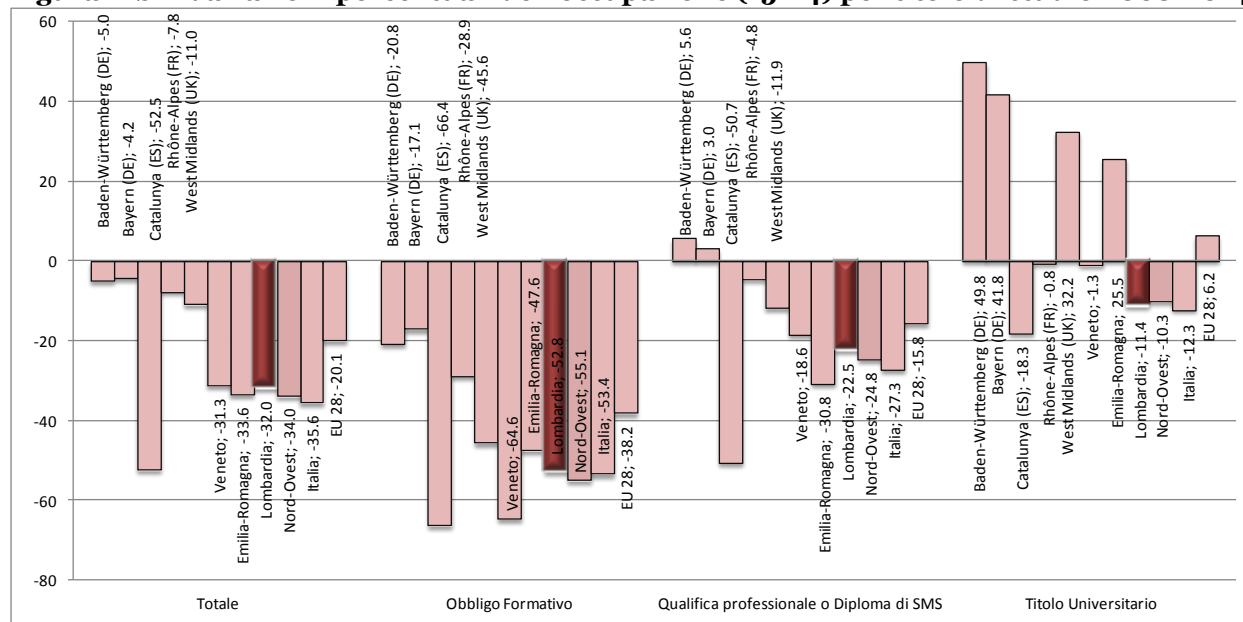
Come mostra la figura 12b si confermano le difficoltà occupazionali per i più giovani. Se da un lato si conferma come le riduzioni occupazionali più significative, analogamente agli adulti, si registrano tra coloro che hanno bassi titoli di studio, dall'altro, tra i giovani, contrariamente a quanto avviene per gli adulti, l'occupazione si contrae anche tra coloro che hanno un livello di istruzione medio (fino al diploma). Va sottolineato, inoltre, che la tenuta occupazionale dei più giovani nelle regioni tedesche è soprattutto ascrivibile al marcato aumento degli occupati con titoli di studio elevati (oltre il 40% di giovani occupati in più rispetto al 2008), un aumento che si registra anche nelle altre regioni europee ma non in Lombardia, che insieme alla Catalunya e al Veneto, è l'unica a registrare una significativa riduzione dell'occupazione anche tra i giovani laureati.

**Figura 12a – Variazioni percentuali dell'occupazione (15 e oltre) per titolo di studio 2008-2014**



Fonte: Rivelazione Continua sulle Forze di Lavoro, ISTAT e EUROSTAT

Figura 12b – Variazioni percentuali dell'occupazione (15-24) per titolo di studio 2008-2014

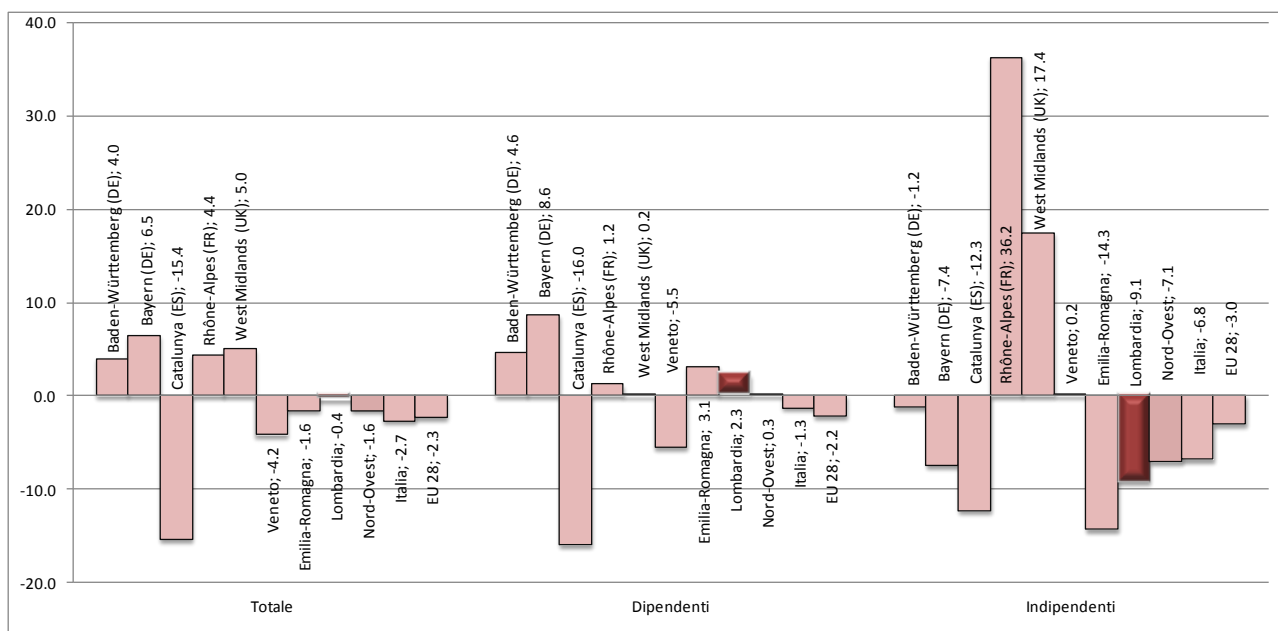


Fonte: Rivelazione Continua sulle Forze di Lavoro, I.STAT e EUROSTAT

Guardando alle caratteristiche dell'occupazione, la Figura 13 mostra come sia stata **l'occupazione indipendente** a registrare le riduzioni più significative in tutte le regioni ad eccezione di Rhône-Alpes (+36,2%) e West Midlands (+17,4%): in Lombardia nel 2015 si conta il 9,1% di occupati in meno tra collaboratori e autonomi, una contrazione più marcata della media nazionale (-6,8%) e europea (-3%), mentre l'occupazione dipendente aumenta del 2,3%, una crescita in contro tendenza rispetto al -1,3% dell'Italia e al -2,2% europeo, ma comunque più contenuta degli aumenti registrati nelle regioni tedesche. L'aumento del lavoro alle dipendenze è dovuto al marcato aumento del lavoro a tempo determinato (+5,8%), a fronte di una più contenuta crescita del tempo indeterminato (+1%) (Figura 14)<sup>8</sup>. Le regioni italiane sono le uniche, tra quelle analizzate, ad aver sperimentato durante la crisi un aumento del ricorso al tempo determinato: il lavoro a termine è infatti diminuito a livello europeo del 2,7%, con contrazioni molto accentuate in Catalunya (-24,6%) e in Baviera (-11,1%).

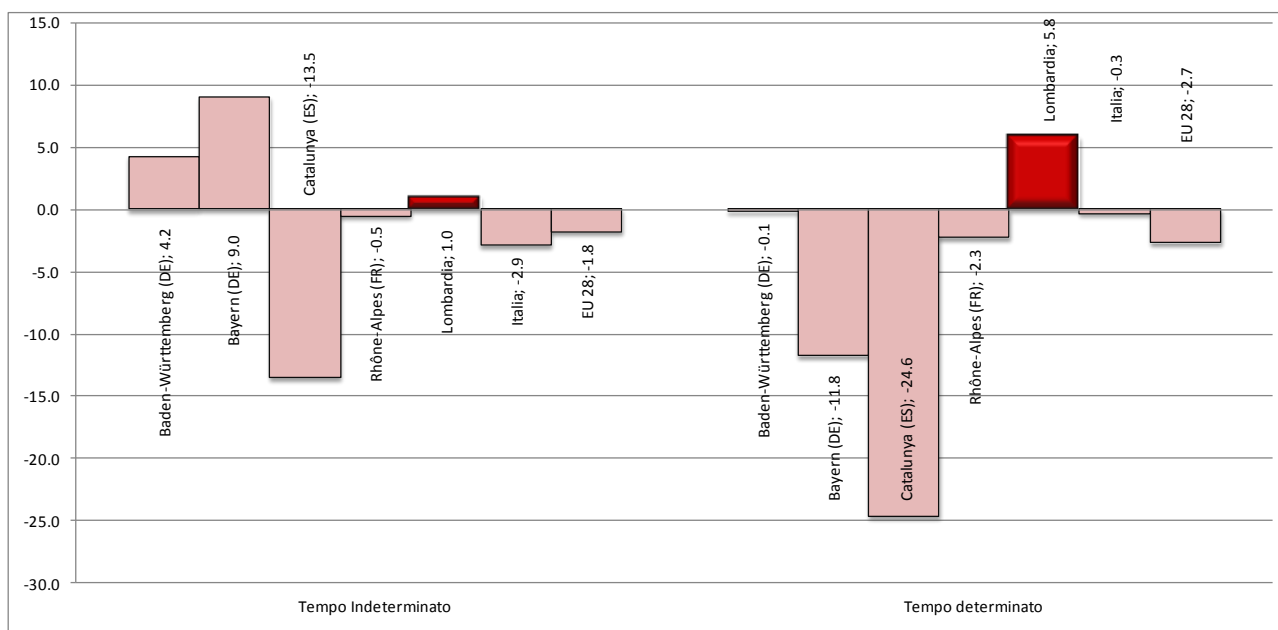
<sup>8</sup> La disaggregazione tra tempo determinato e indeterminato è disponibile per il 2015 solo per la Lombardia; il confronto 2008-2015 per la Lombardia mostra un aumento ancora più marcato sia del tempo determinato (+7,3%) che di quello indeterminato (+1,6%), sostenuto dall'introduzione dagli incentivi fiscali e dall'introduzione del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti previsto dal Jobs Act.

**Figura 13 – Posizione professionale: variazioni percentuali dell'occupazione 2008-2015\***



\* EU28 (media primi tre trimestri); i dati delle regioni non italiane fanno riferimento al 2014  
 Fonte: Rivelazione Continua sulle Forze di Lavoro, ISTAT e EUROSTAT

**Figura 14 – Tipologia di contratto: variazioni percentuali dell'occupazione 2008-2014\***



\* I dati per Veneto, Emilia-Romagna e West Midlands non sono disponibili.  
 Fonte: elaborazioni IRS su dati EUROSTAT, EU-LFS

E' invece una tendenza comune il crescente ricorso al lavoro part-time (Figura 15), quale strategia adottata dalle imprese per rispondere alle variazioni della domanda aggregata senza modificare il proprio stock occupazionale.

In Lombardia il lavoro part-time è cresciuto del 22,9% tra il 2008 e il 2015, anche tra gli uomini che registrano gli aumenti più significativi anche per via del basso livello di diffusione dell'orario parziale (57,1%). La crescita del part-time è in linea con quella del Nord-Ovest e leggermente più contenuta di quella

registrata a livello nazionale (+26%), ma molto più marcata di quella registrata a livello europeo e nelle altre regioni manifatturiere, dove l'aumento del part-time è stato al massimo del 14% (Baviera).

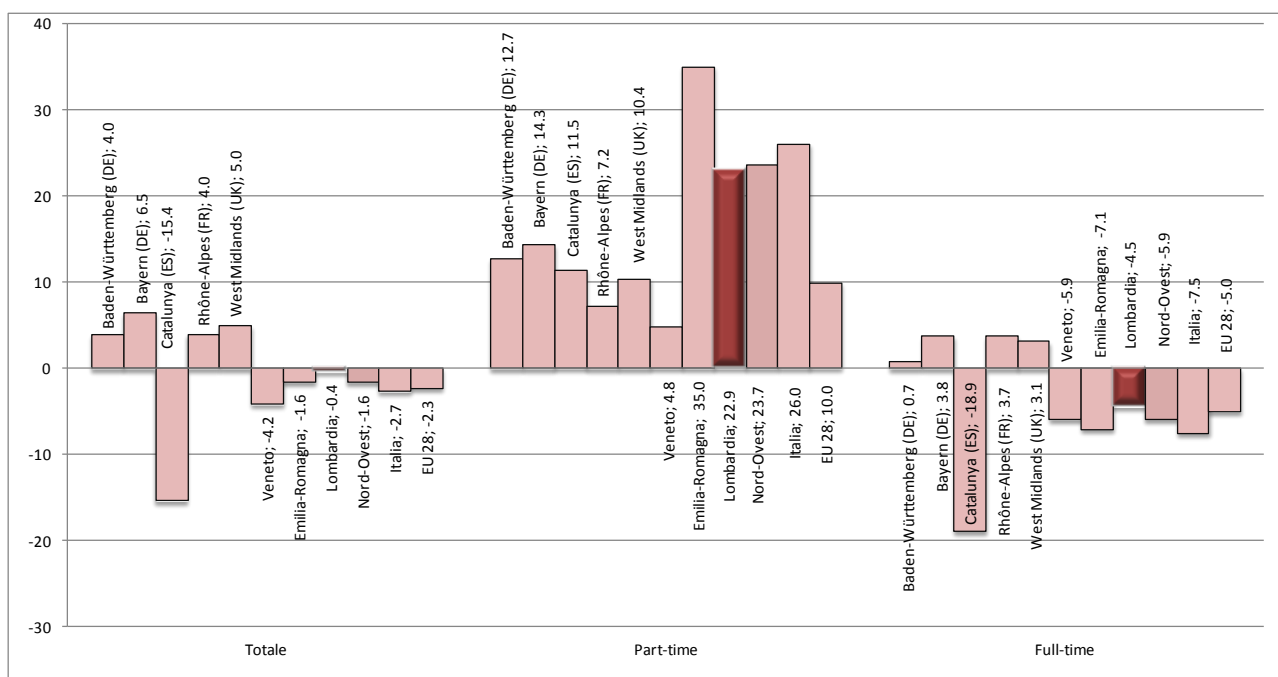
Si tratta in larga misura di part-time involontario, accettato solo perché non si riesce a trovare una occupazione a tempo pieno, che nel 2015 (primi tre trimestri) in Lombardia arriva a rappresentare il 56,6% del lavoro a tempo parziale (rispetto al 30,6% nel 2008). Tra le regioni europee considerate solo in Catalunya il part-time involontario raggiunge livelli così elevati (51,7%), seguita da Rhône-Alpes (31,7%). Molto più contenuta invece la quota di part-time involontario in Baden-Württemberg (7,5%) e Baviera (6,7%).

L'aumento del lavoro part-time genera una perdita di lavoro effettivo superiore a quella registrata dalle statistiche ufficiali basate sulle teste, per le quali un occupato part-time conta come uno full-time. La figura 16 riporta un confronto tra il tasso di occupazione ufficiale, basato sulle teste e quello espresso in equivalenti a tempo pieno, "corretto" rispetto al tasso ufficiale contando gli occupati in maniera proporzionale all'orario medio di lavoro effettivo nella settimana di riferimento.

La Lombardia, dato il significativo aumento del lavoro part-time, è la regione che registra la contrazione più marcata del tasso di occupazione espresso in equivalenti a tempo pieno (-5,8pp vs -1,8pp di quello ufficiale), seconda solo alla Catalunya (-9,2pp vs -8,4pp rispetto a quello ufficiale).

In Lombardia il valore del tasso di occupazione corretto per l'orario di lavoro scende al 56,6%, sempre più alto di quello italiano (51,3%), ma comunque il più basso tra gli altri considerati sia a livello nazionale che europeo.

**Figura 15 – Orari di lavoro: variazioni percentuali dell'occupazione 2008-2015\***

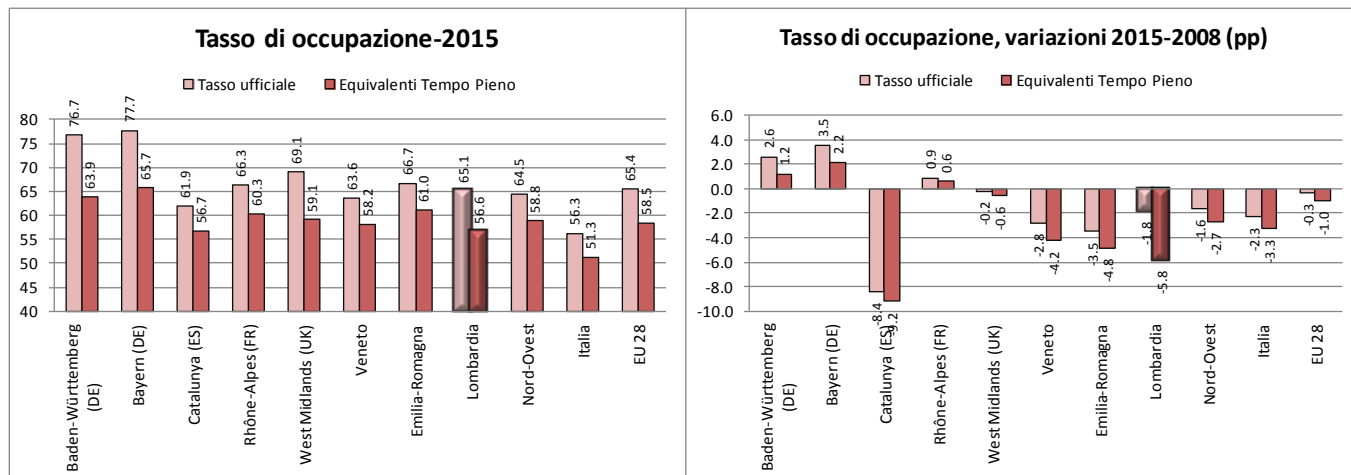


\* EU28 (media primi tre trimestri); i dati delle regioni non italiane fanno riferimento al 2014

Fonte: Rivelazione Continua sulle Forze di Lavoro, ISTAT e EUROSTAT



**Figura 16 - Tasso di occupazione: un confronto tra il valore ufficiale basato “sulle teste” e quello espresso in equivalenti a tempo pieno, 2008-2015\***



\* Media primi tre trimestri; i dati delle regioni non italiane fanno riferimento al 2014;

Fonte: Rivelazione Continua sulle Forze di Lavoro, I.STAT e EUROSTAT

## Conclusioni

Obiettivo di questo approfondimento è stato quello di analizzare l'andamento del mercato del lavoro lombardo a confronto con alcune regioni italiane ed europee a specializzazione manifatturiera negli anni della crisi.

La comparazione con le altre regioni europee a maggior specializzazione manifatturiera ha evidenziato un buon posizionamento della Lombardia in termini di PIL pro capite rispetto sia al contesto nazionale che alle altre regioni europee considerate, mentre le dinamiche dell'export, pur collocando la Lombardia in termini assoluti in una posizione di rilievo, ne evidenziano un trend più debole, soprattutto in riferimento all'ultimo anno.

In un quadro che è improntato al miglioramento, emergono tuttavia segnali di debolezza rispetto alle altre regioni considerate anche dall'analisi dei principali indicatori del mercato del lavoro. La contrazione del tasso di occupazione e del numero di occupati in Lombardia sono più consistenti che nelle altre regioni europee considerate, ad eccezione della Catalunya, sebbene più contenute di quella media nazionale e di Veneto ed Emilia Romagna.

Particolarmente critica la situazione dei giovani: in Lombardia nel 2015 il tasso di occupazione giovanile è pari al 19,5%, 12,9pp in meno rispetto al 2008, una contrazione seconda solo a quella della regione spagnola. Le difficoltà per i giovani lombardi si confermano anche tra coloro che hanno una istruzione universitaria (-11,4%), in controtendenza rispetto alle altre regioni dove l'occupazione giovanile tra i più istruiti è generalmente in crescita. In questo contesto emerge inoltre per i giovani un effetto di scoraggiamento che li porta fuori dal mercato del lavoro: in Lombardia, come in Italia, i livelli di inattività e l'incidenza di coloro che non studiano e non lavorano (NEET) sono tra i più alti e in più marcato peggioramento rispetto alle regioni considerate.

La crisi ha portato inoltre per la Lombardia, e le altre regioni italiane, ad un aumento molto più marcato sia del lavoro a termine, in controtendenza rispetto alle altre regioni europee considerate dove il lavoro a tempo determinato è diminuito, che del lavoro part-time, soprattutto involontario.

In Lombardia il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel 2015 il 7,9% rispetto al 3,7% del 2008, un valore migliore sia rispetto al dato italiano e del Nord-Ovest, e anche a quello di Rhône-Alpes e West Midlands (9,7%). E' invece più contenuta la disoccupazione in Veneto e Emilia Romagna e nelle due regioni tedesche dove è intorno al 3%. Il protrarsi delle crisi e la sua intensità hanno portato inoltre ad un marcato e generalizzato aumento della disoccupazione di lunga durata, la più elevata a livello regionale insieme a quella della Catalunya (56,3%).